



Papa Francesco con i giovani, all'esterno della Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi. FOTO REUTERS

invocato il Santo di Assisi perché «la pace vinca». Ma ha tenuto a chiarire che «la pace francescana non è un sentimento sdolcinato». Si basa sul comandamento: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato». È con questo spirito che ha invitato tutti a rispettare la creazione e a non essere strumenti di distruzione, ma di pace. Con un monito: «Rispettiamo ogni essere umano: cessino i conflitti armati che insanguinano la terra, tacciano le armi e ovunque l'odio ceda il

posto all'amore, l'offesa al perdono e la discordia all'unione». Ha ricordato «il grido di coloro che piangono, soffrono e muoiono a causa della violenza, del terrorismo o della guerra, in Terra Santa, in Siria, nell'intero Medio Oriente, in tutto il mondo». Infine ha rivolto il suo augurio all'Italia, perché «prevalgano il bene comune e l'unità del Paese».

Nessun pranzo ufficiale per Papa Francesco. Senza seguito e senza scorta ha pranzato con i poveri alla mensa del-

la Caritas. Nel pomeriggio ha visitato gli altri luoghi francescani e nella Basilica di santa Chiara ha incontrato le monache di clausura. Poi nella cattedrale di san Rufino ha parlato al clero e ai religiosi. La visita ad Assisi si è conclusa alla Porziuncola, in una festa con i giovani. A loro ha ricordato la forza della testimonianza e della fedeltà al Vangelo che trasforma il mondo, che vince sul male e sull'ingiustizia. E li ha invitati a seguire san Francesco.

Migliaia in piazza contro i veleni della camorra

● La terra dei fuochi si ribella alla guerra dei rifiuti. La lunga marcia di padre Maurizio

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Erano migliaia (per gli organizzatori più di diecimila) e si sono trovati ieri a Orta di Atella, piccolo comune in provincia di Caserta, per dire basta al potere della camorra, basta ai veleni che appesano le campagne e l'aria nella «terra dei fuochi». Basta. Dove le istituzioni hanno fallito, nelle zone d'ombra di una regione usata per anni come una discarica, sono stati i cittadini a scendere in strada.

Una lunga marcia, come mai prima d'ora, una presa di coscienza che forse testimonia di tempi nuovi, a testa alta e senza alcuna bandiera o ideologia: solo per difendere un territorio, per sapere cosa è successo, per capire cosa è possibile fare. Sì, perché qui il potere di «Gomorra» non ha mai incontrato ostacoli, se non il coraggio di pochi uomini soli che alla fine hanno pagato con la vita per essersi opposti alla volontà di clan. Stavolta però qualcosa è cambiato. Finalmente anche in Campania sta accadendo quello che in un Paese normale sarebbe forse accaduto da anni: i cittadini sono scesi in piazza. In migliaia, armati di semplici palloncini da tenere in mano durante questa lunga «marcia per la vita». E non si tratta solo di uno slogan, qui ormai ci si ammala di tumore come altrove si prende l'influenza.

Certo, non basterà questa presa di coscienza a far sparire la camorra, ma almeno per stavolta ad abbassare la testa sono stati i boss. Quegli stessi «uomini» che per denaro non hanno esitato a vendere il futuro di un'intera regione. Ieri, dopo anni di denunce cadute nel vuoto e centinaia di funerali, molto spesso di bambini divorati dal cancro, finalmente la Campania ha trovato il coraggio di reagire.

Tra la folla anche l'uomo che per anni si è fatto carico di questa battaglia e che ora, finalmente, non si sente più solo: padre Maurizio Patriciello. A lui il Presidente della Repubblica ha voluto indirizzare alcune righe: «Ho ricevuto la cortese lettera - ha scritto Napolitano - con la quale mi conferma l'imminente avvio della "Marcia per la vita". Confido vivamente che essa contri-

buisca nello spirito costruttivo che avverte nella Sua lettera, a consolidare quella mobilitazione civile necessaria a ben orientare le condotte di ciascuno - cittadini, imprese, istituzioni, operatori - verso il comune obiettivo di dare soluzioni concrete a situazioni critiche di grande complessità». E a quanto pare l'interesse mediatico che la gente comune è riuscita a creare su questo problema sta iniziando a dare i suoi frutti. Ieri l'assessore regionale all'ambiente Giovanni Romano ha fatto sapere che «è stato predisposto il bando per attuare le attività più urgenti di contrasto al fenomeno illegale dei roghi di rifiuti sul territorio delle province di Caserta e Napoli interessato dal problema. Pronti a spendere i primi 5 milioni di euro».

L'ESERCITO

Misure, quelle previste per la Campania, valutate insufficienti da Antonio Marciano, vicecapogruppo del Partito Democratico al Consiglio regionale della Campania. Era stato proprio Marciano a sottolineare che «Per rispondere in modo più efficace ai problemi della Terra dei fuochi si può e si deve quindi inviare l'esercito, ma quello che c'è già e che non costerebbe nulla in più alle tasche dei cittadini: le lavoratrici e i lavoratori impegnati in società partecipate e nei Consorzi Unici di Bacino della Regione, già formati per la difesa dell'ambiente e per la tutela del patrimonio boschivo, che aspettano solo di essere utilizzati a tempo pieno. Si tratta di qualche migliaia di persone; più del doppio, cioè, dei mille soldati che nel 2008 furono impiegati in Campania per l'emergenza rifiuti».

In campo anche il presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli e provincia, Bruno Zuccarelli, che ha sottolineato l'importanza di manifestazioni come quelle di ieri. «Le istituzioni - ha detto - non devono essere sorde a questo grave problema. Ognuno deve assumersi la propria parte di responsabilità». E ieri, mentre la terra di Caivano vomitava altre lastre d'amianto, i cittadini hanno lanciato un messaggio forte. Con la speranza che d'ora in poi qualcosa possa veramente cambiare.

Violentate in commissariato Arrestati 3 poliziotti a Roma

Avrebbero violentato ripetutamente una giovane donna sudamericana fermata per accertamenti la notte in cui si giocava la finale degli Europei di calcio. Così sono finiti in cella tre poliziotti romani, rispettivamente un sostituto commissario, un assistente e un operatore tecnico della Polizia di Stato in servizio presso la stessa questura.

L'arresto è scattato dopo la denuncia e un anno di indagini ed è stato eseguito ieri dalla squadra mobile della Questura di Roma. Le tre ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal gip presso il Tribunale di Roma, per violenza sessuale. I fatti contestati dalla Procura della Repubblica si riferiscono a due differenti episodi di violenza sessuale avvenuti ai danni di una donna sudamericana sottoposta ai domiciliari, il secondo ai danni di una ra-

gazza italiana fermata per accertamenti nella notte della finale degli Europei, il 1° luglio 2012.

Una delle due vittime aveva 18 anni all'epoca dei fatti contestati. La ragazza, romana, era stata fermata assieme ad altri amici la sera della finale degli Europei di calcio, perché in possesso di hashish. E la violenza sarebbe avvenuta una volta trovata sola in ufficio al commissariato di san Basilio. Mentre gli altri fermati venivano sottoposti al fotosegnalamento, la vittima sarebbe stata aggredita e avrebbe avuto un rapporto sessuale con un agente in borghese. La giovane ha denunciato l'accaduto alcuni mesi dopo.

A denunciare gli altri due poliziotti è stata una prostituta sudamericana che era agli arresti domiciliari dal dicembre 2012.

Se la «periferia» cambia il centro

IL COMMENTO

AGOSTINO GIOVAGNOLI

● A PARTIRE DA GIOVANNI XXIII, I PELLEGRINAGGI AD ASSISI HANNO CARATTERIZZATO, IN MANIERA DIVERSA, DI TUTTI I PONTIFICATI RECENTI. Francesco ha ben presente il significato assunto dallo «spirito di Assisi», dopo lo storico incontro dei leaders religiosi convocati qui nel 1986 per pregare per la pace. E ne riconosce l'importanza. Ne ha parlato pochi giorni fa, ricevendo i partecipanti all'incontro di preghiera per la pace organizzato ogni anno dalla Comunità di Sant'Egidio per ricordare quell'evento. «Sentiamo che il mondo ha bisogno dello «spirito» che ha animato quello storico incontro perché ha tanto bisogno di pace. Non possiamo mai rassegnarci di fronte al dolore di interi popoli, ostaggio della guerra, della miseria, dello sfruttamento». Ma ha preferito presentare questo suo primo pellegrinaggio collegandosi alla figura di san Francesco e sottolineando l'intenzione di «pregare sulla tomba di un uomo che si è spogliato di se stesso». Si è fermato infatti nella Sala della Spoliazione, dove otto secoli fa San Francesco restituì al padre i ricchi abiti da lui ricevuti per rivestirsi solo «di Cristo e, sull'esempio di Cristo, amare tutti, specialmente i più poveri».

Sarebbe riduttivo, però, leggere queste parole come ennesima espressione di «buoni sentimenti». Questo Papa è stato già classificato come papa del cuore e non della ragione, e i tradizionalisti parlano

di un pontificato buonista e di basso profilo. Ma sbagliano: i suoi gesti comunicano un Bergoglio-pensiero, il cui nucleo profondo stentiamo ad afferrare. Si tratta infatti di un pensiero storico e concreto, non filosofico o astratto, come ha notato Andrea Riccardi nel suo libro recente *La sorpresa di papa Francesco*. Nel suo caso, il tema della spoliazione sottolineato ad Assisi richiama quella scelta di vita di cui egli ha parlato in termini di «decentramento». Il «decentrato» è colui che sta lontano dal centro, l'abitante nella periferia di una grande città, o anche chi vive a Buenos Aires o a Lima, ed è molto più ai margini di chi sta a New York o a Londra. Ma non si tratta solo di una condizione oggettiva. Anche il gesuita, afferma Papa Francesco, è per definizione un decentrato perché sceglie di vivere «in frontiera» ed è sempre in missione. E il decentramento può diventare una scelta di vita tanto profonda da ispirare anche un modo di pensare aperto e destrutturato fino ad apparire relativista, come ha detto nell'intervista a *la Civiltà Cattolica*. Attraverso la spoliazione-decentramento, Papa Francesco sta introducendo nella Chiesa importanti novità. Egli collega, infatti, la spoliazione di san Francesco e la sua auto-collocazione decentrata ad una radicale apertura verso l'altro, in particolare verso i poveri: in concreto, sta cercando di portare nel cuore della Chiesa i milioni o miliardi di «periferici» che abitano il mondo globalizzato.

In questa prospettiva, le sue

critiche alla corte papale come «lebbra» della Chiesa o le ammonizioni contro lo spirito mondano che affligge tanti ecclesiastici non esprimono moralismo. Aprono la strada, invece, alla realizzazione di un disegno storico di portata epocale. Tanti pii monaci dei nostri giorni, che si proclamano maestri di spiritualità, guardano con fastidio ad un Papa tanto vicino ai poveri: dicono che questi gesti sono molto più importanti se li fa un modesto parroco, o un semplice fedele di cui i giornali non parlano.

La verità è diversa, ma «è duro per un profeta quando un Papa ti scavalca a sinistra» come diceva don Milani a proposito di Giovanni XXIII. Impegnandosi personalmente con i poveri, Papa Francesco sta cambiando una struttura storica che dura da molti secoli: il papato. E facendo entrare milioni di periferici, per lo più non europei, nel cuore di una Chiesa da secoli condizionata dal gioco degli equilibri politici e sociali europei, sta realizzando il cambiamento iniziato dal Vaticano II.

Il pellegrinaggio ad Assisi va letto infatti in stretto collegamento con il consiglio degli otto cardinali, provenienti da tutti i continenti, creato dal Papa per riformare l'«intendenza» - come ha definito la Curia romana - al servizio del popolo dei credenti in tutto il mondo. Nella direzione aperta dal Concilio finora si è fatto «molto poco», ha detto esplicitamente Papa Francesco nell'intervista a Scalfari e ha aggiunto: «Io ho l'umiltà e l'ambizione di volerlo fare». Quello che vediamo mostra che ha già cominciato.